

# La forza di Walter

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**V**eltroni che purtuttavia resta convinto che ci sia una profonda differenza tra la vita reale dei cittadini e la rappresentazione mediatica del paese.

Questa è la sfida lanciata dal leader del Pd con il suo faticoso viaggio in pullman nelle 110 province italiane (32 già visitate). Parlare alle persone, che anche nelle cronache più neutrali riempiono di applausi piazze e teatri e il modo più

**Parlare alle persone che riempiono piazze e teatri è il modo migliore per spiegare cosa si è e cosa si vuole**

autentico per spiegare cosa si è (e cosa no) e cosa si vuole. Perché se conti balle, se non sei sincero, se manchi di chiarezza chi ti sta di fronte se ne accorge. Le novità del Pd da raccontare sono tante: dal perché si va da soli senza la sinistra radicale al patto necessario tra impresa e lavoro. Ed è probabile che i sondaggi, già in netto progresso rispetto a un mese fa, non possano ancora registrare le conseguenze di questa minuziosa azione di convincimento. Sarebbe veramente straordinario se la sera del 14 aprile i risultati elettorali, oltre al compimento della difficilissima rimonta sulla destra registrassero l'affermarsi di un'opinione non omogeneizzata dal grande fratello televisivo ma restituita alla parola, al dialogo diretto dell'uomo politico con la gente.

Qui è la vera forza di Veltroni, quella che lo induce a sbilanciarsi sul possibile successo finale alla Camera, che è cosa diversa dal pareggio che gli analisti prefigurano nella lotteria-Senato. Dove, secondo gli analisti, tutto decidendosi in un paio di regioni (Liguria e Marche) è possibile che l'una o l'altra coalizione prevalgano per un pugno di voti, sanzionando di nuovo l'ingovernabilità del Parlamento. Insomma, a un mese dal voto la partita può considerarsi riaperta. Perché se anche il distacco tra centred-

stra e centrosinistra fosse oggi i dieci punti proclamati dal cavaliere, per colmarlo il Pd dovrebbe recuperare qualcosa più cinque punti. Vale a dire circa due milioni di voti. Impresa non impossibile calcolando il numero ancora elevato di elettori che i sondaggi calcolano nella casella indecisa (tra il 20 e il 30 per cento del totale). Tra pochi giorni il gioco comincerà a farsi duro. Sarà allora che evaporerà alcune inevitabili polemiche sulle liste e recuperate, ci auguriamo, con un ultimo sforzo di pa-

zienza alcune candidature di qualità (dopo Lumia, Nando Dalla Chiesa e Khaled Fouad Allam) tutto il Pd dovrà mobilitarsi per una battaglia all'ultimo voto. Che non può essere lasciata solo sulle spalle di Walter Veltroni o di Massimo D'Alema o di Piero Fassino. Vogliamo vedere ciò che ancora non vediamo abbastanza. Tutti i candidati del Pd, più o meno eccellenti sparsi per le strade italiane in un porta a porta capillare e appassionato. Qualche numero fa su *Internazio-*

nale il direttore Giovanni De Mauro ricordava che in un bellissimo film, «Ricomincio da capo», Bill Murray era un giornalista televisivo intrappolato in un incubo senza fine. Il tempo si era bloccato e ogni giorno si ripeteva uguale a quello precedente senza che il protagonista riuscisse a impedirlo. Con Berlusconi rischiamo di ricominciare da capo per la terza volta. Sarebbe imperdonabile se mancando al Pd solo un pugno di voti fossimo costretti a ripiombare in un incubo collettivo.



**AFGHANISTAN** Tra le rovine della guerra si cerca la speranza

**SONO MOLTE** le situazioni di attrito tra Occidente e Russia. Eppure ci sono anche gesti in controtendenza, che potrebbero far pensare a una ricerca di dialogo. Secondo quanto scrive il quotidiano *Financial Times*, Mosca starebbe offrendo all'Alleanza la possibilità di utilizzare un percorso diretto per portare rifornimenti alla missione presente in Afghanistan. Nella foto un bambino afghano in una casa in rovina.

## Obama, l'ultimo passo per la nomination

**JACK NICHOLS**

**S**e Barack Obama avesse vinto in Ohio e in Texas si sarebbe assicurato la nomination democratica come ha fatto martedì John McCain in campo repubblicano. Ma la corsa presidenziale del 2008 ha riservato un'altra inattesa sorpresa - con la netta vittoria di Hillary Clinton in Ohio e la chiara vittoria in Texas - e ha ricordato a Obama una realtà fondamentale di questo straordinario anno politico: gli americani stanno prendendo queste elezioni sul serio. Gli elettori ascoltano con attenzione quanto viene detto sulle questioni essenziali. E, anche se i media nazionali forse non riusciranno mai a capirlo, la politica commerciale è la questione economica nevralgica del 2008 - un anno in cui l'economia figura in genere in cima alla lista delle preoccupazioni degli elettori che partecipano alle primarie democratiche.

In Wisconsin Obama ha dominato il dibattito sulla politica economica attaccando frontalmente e direttamente gli accordi commerciali quali l'Accordo di libero scambio del Nord America (NAFTA). Hillary Clinton non è mai riuscita a risalire la corrente e quando ci ha provato ha dovuto prendere atto del fatto che moltissimi elettori associavano il suo nome al NAFTA. Risultato finale: schiacciante vittoria di Obama.

In Ohio Hillary Clinton si è fatta furba. Non ha mai discusso di politica commerciale con Obama. Ha invece preferito sollevare tutta una serie di interrogativi tendenti a verificare quanto Obama era sincero nel difendere gli interessi dei lavoratori americani. Quando Hillary Clinton ha accusato Obama di dire sommessamente agli esponenti politici canadesi di non prendere sul serio le sue critiche sull'Accordo di libero scambio del Nord America, il candidato e i suoi consulenti hanno sbagliato tutte le mosse. Hanno negato ciò che non si poteva negare. Hanno tentennato. Hanno menato il can per l'aila. Sono apparsi ipocriti o anche peggio. E hanno perso nettamente.

È giunta l'ora di mettere a frutto la lezione delle ultime settimane e di guardare avanti. Obama deve liberarsi del consulente per le que-

stioni commerciali, Austan Goolsbee, che ha tenuto i contatti con i canadesi. In realtà il senatore Barack Obama deve liberarsi della maggior parte dei suoi consiglieri di politica economica dal momento che non concordano con quanto dice sul NAFTA, sul commercio con la Cina e su tutta una serie di questioni connesse. La verità è che l'équipe di politica economica di Obama è su molti temi più clintoniana di Hillary Clinton. È giunta l'ora di far entrare in scena i sindacalisti che sostengono Obama, in particolare quelli della UNITE-HERE e del Teamsters. Poi Obama deve andare a Pittsburgh e fare un discorso molto serio e dettagliato per chiarire che è il solo candidato che si oppone realmente alle attuali politiche commerciali degli Stati Uniti - e per dire che se verrà eletto abbandonerà la pratica della corsia preferenziale per la negoziazione di questi accordi. Questo discorso

**È giunta l'ora di far entrare in scena i sindacalisti: quelli della Unite-Here**

dovrà pronunciarlo a Pittsburgh nella sede della United Steelworkers of America (Ndt, il sindacato metalmeccanici americani). Questi sono i passi pratici che Obama deve fare. Ma è necessaria anche una svolta mentale. Obama e i suoi aiutanti debbono riconoscere che Hillary Clinton non ha vinto in Ohio perché gli elettori si fidano di lei sulla politica commerciale. Hillary Clinton ha vinto perché è riuscita a convincere gli elettori a non fidarsi di Obama. Obama può ottenere la nomination e anche con relativa facilità. Ma non sarà facile se non licenzierà quegli aiutanti che lo costringerebbero a posizioni ambigue sulla questione della politica commerciale - che svolgerà un ruolo essenziale in stati come la Pennsylvania - e se non chiarirà con forza e limpidezza che è il candidato del cambiamento.

\* \* \*  
© The Nation  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

# Quella spina chiamata Eta

**GIANNI MARSILLI**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l confronto con la Chiesa è stato rude ma rispettoso, e il premier spagnolo non ha ceduto di un millimetro. La sinistra spagnola ha confermato la sua maturità e la sua capacità di governo. La democrazia, forte dell'alternanza, non ha nulla da temere. Tranne per una spina che la fa soffrire, e che porta in sé i pericoli di un'infezione. La spina si chiama Eta, ed è tuttora conficcata nel corpo della Spagna. Era jihadismo quello di quattro anni fa, quando una scheggia della galassia qaedista fece salta-

re per aria i treni in arrivo a Madrid, 192 morti. È jihadismo quello che si è manifestato ieri, facendo del socialista Isaias Carrasco la 820esima vittima del terrorismo basco in quarant'anni di attività. I contesti sono diversi, ma la cecità è la stessa. Come i loro omologhi binladiani, gli assassini dell'Eta non vedono alcunché del mondo che li circonda. All'inizio erano anti-franchisti, poi sono stati del tutto indifferenti all'avvento della democrazia, in seguito vagamente attratti da un marxismo radicale, oggi sono immersi in un delirio che mescola anti-mondialismo ed ecologismo reazionario. Per tutto ciò, un solo collante: la lotta all'«oppressio-

ne» dello Stato spagnolo. Ecco, forse l'errore di Zapatero è stato di aprire un dialogo con questa gente, o meglio con il loro braccio politico. Non voleva credere, il premier spagnolo, che l'acciecamento ideologico e la povertà culturale perdurassero in tale misura. Lui parlava alla Spagna degli individui e dei cittadini, accelerava il divorzio e garantiva tutti i diritti agli omosessuali, regolarizzava i clandestini e riformava la scuola. Mentre quelli pensavano alla Spagna dei «popoli», come dieci secoli fa. Dal 2006 il negoziato è interrotto. Di esso rimane però l'impressione di aver regalato all'Eta lo statuto di interlocutore.

È stato il cavallo di battaglia della destra, naturalmente, ma non per questo è meno fondato. Anche perché i socialisti spagnoli, per ragioni di governabilità, flirtano qua e là con altre forze nazionaliste. Confidano, come in Catalogna, di limar loro così gli artigli più acuminati, e di includerle pienamente nel rito democratico. Ma sono costretti a giocare con le parole: autonomia, separatismo, indipendenza... Si coltiva, in questo gioco di alleanze, uno spazio piccolo ma pericoloso. Quello spazio in cui, la sera stessa in cui il Kosovo si proclamava indipendente, i catalani di Esquerra, il partito più nazionalista, si riunivano e festeggiava-

no stappando bottiglie di «cava», l'eccellente spumante regionale. Niente di male, se non fosse che del manipolo di deputati di Esquerra a partire da lunedì, con buone probabilità, Zapatero avrà bisogno per governare. E infatti la Spagna ha finora rifiutato ogni riconoscimento al Kosovo neonato. Se l'Eta è la spina, il nazionalismo è dunque l'infezione. Che prenderebbe nuovo vigore qualora la destra spagnola, sempre più nazional-cattolica e sempre meno liberale, quasi in odore di tardofranchismo, dovesse tornare al governo. Soprattutto per questo la vittoria di Zapatero sarebbe preziosa, per la Spagna e per l'Europa.

## La «diplomazia» del terrore

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**essuna causa, nessun diritto alienato possono minimamente giustificare stragi come quella perpetrata in un collegio rabbinico da chi, a Teheran come a Beirut, in un sotterraneo di Gaza o in una grotta ai confini tra Pakistan e Afghanistan, ha solo un disegno in testa: cacciare gli Ebrei dalla «terra dell'Islam». Il massacro degli studenti racconta molte verità: che il Muro edificato in Cisgiordania non basta a fermare il terrorismo e che per quanto Israele possa potenziare la sua intelligence e rafforzare Tsahal, le sue forze armate, non potrà mai garantirsi, su questa strada, una totale impermeabilità. Per questo, richia-

mare oggi la necessità di rilanciare il dialogo con l'Autorità nazionale palestinese di Mahmud Abbas (Abu Mazen) è l'esatto opposto del consegnarsi all'impotenza o tentare di legare le mani a Israele: il negoziato resta la via da seguire, per quanto contorta e irta di ostacoli essa sia. Così come ribadire lo stretto, inscindibile legame tra il diritto alla sicurezza di Israele e il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente, non è un sacrificio chiesto, tanto meno imposto a Israele, ma è il vero aiuto che i veri amici di Israele possono dare a un popolo e a uno Stato che hanno diritto ad una esistenza non più trascorsa in trincea. Si fa l'interesse di Israele se si fa l'interesse della maggioranza dei palestinesi che nulla ha a che spartire con i proclami jihadisti e la pratica del terro-

re di una minoranza oltranzista. La pace è anche rinuncia. È una sottrazione consapevole, indispensabile per mantenere in vita ciò che è essenziale. E per Israele ciò significa preservare l'identità ebraica dello Stato e il fondamento democratico del suo essere Nazione. Ma la difesa di questi pilastri identitari non può conciliarsi con il mantenimento del controllo dei Territori palestinesi. La novità che prende corpo dalla strage di Gerusalemme è la frammentazione dell'«universo-Hamas», con l'ormai avvenuta marginalizzazione dell'ala «pragmatica» del movimento integralista. A comandare oggi sono i nuovi capi di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato che è ormai diventato anche la «mente» politica dell'organizzazione. E quei capi risponendono sempre più a sollecitazioni esterne, a logiche che intendono fare del Medio Oriente - dalla Palestina al Libano, dall'Iraq al Golfo Persico, un unico campo di battaglia. La guerra del terrore si regionalizza e nel farlo arruola le frange estreme dell'Intifada palestinese nell'esercito del Jihad globalizzato. Non è un caso che la prima rivendicazione dell'attacco al collegio rabbinico sia venuta non da un comunicato diffuso a Gaza ma da un annuncio trasmesso dalla tv del libanese Hezbollah. Di fronte a questo terribile, quanto realistico, scenario, la comunità internazionale non può limitarsi a declamare le solite parole di condanna e a ripetere stancamente gli appelli alla moderazione. È tempo di assumersi responsabilità sul campo. Come è avvenuto in Libano. Contro la regionalizzazione del

terrore c'è una unica risposta da tentare: l'internazionalizzazione della sicurezza di Israele e dei palestinesi che oggi sono ostaggi dell'esercito jihadista. Il che vuol dire, con il consenso preventivo del governo israeliano e dell'Anp e l'autorizzazione delle Nazioni Unite, dislocare una forza di interposizione tra Gaza e Israele con l'obiettivo dichiarato di impedire ulteriori aggressioni contro Israele e la devastante reazione militare israeliana che finisce, come è avvenuto nei giorni scorsi, per mettere vittime innocenti tra i civili di Gaza. Questo impegno, certo, comporta dei rischi. Gli stessi che i militari dell'Unifil, molti dei quali italiani, sanno di poter correre in Libano. Ma questi rischi vanno affrontati se si vuol davvero dare una chance alla pace.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettrici <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)</p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000) e al decreto La Mente nuovo corso di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 280 (iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550)</p> <p>Stampa Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Eras, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&amp;O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 7 marzo è stata di 137.005 copie</p>	
---	--	---	--